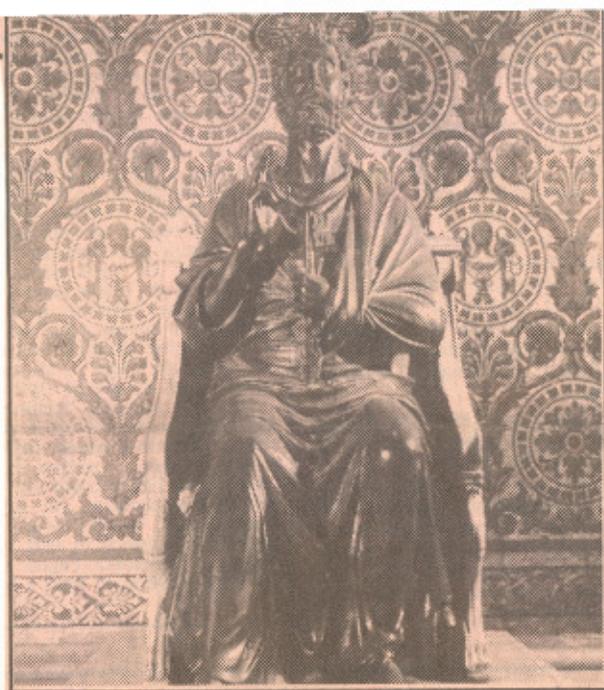


La statua di San Pietro benedicente conservata nella basilica vaticana

di Marco Bona Castellotti

Gli antagonismi d'area cattolica si consumano anche nel campo della cultura. Certè rivalità, che potrebbero tradursi in scene di massacro, se non si stendesse su di loro l'ampio e pietoso velo della misericordia, accendono dibattiti che in area laica giacciono ormai sepolti sotto un mucchio di cenere.

Leggo con disappunto, ma senza alcuna sorpresa, sul settimanale «Epoca» del



24 UKR
domenica
25 NOVEMBRE 1990

SU QUESTA PIETRA

Un apostolo a Roma? Ecco la verità

21 novembre: «I frati serviti cacciano Cl dal Centro culturale San Carlo»; poi leggo che la serata d'apertura della neonata Corsia dei Servi verte sulla figura di Claudio Napoleoni, il grande studioso di scienze economiche marxista, scomparso qualche tempo fa, riscoperto e lanciato dal settimanale «Il Sabato» per le sue commoventi confessioni sul problema dell'incarnazione. Siamo di fronte a un caso di appropriazione culturale?

Secondo la logica laica la terapia d'urto è annoverata

tra le più efficaci, sì che dopo l'espulsione il San Carlo sembrerebbe avere acceso i motori. Il centro infatti ha promosso una rivalutazione in chiave umanocristiana della figura di Pasolini che è stata a sua volta tacciata di appropriazione indebita da parte dei sostenitori della di lui militanza nelle file laico-marxiste. Ma anche in questa faccenda il presunto scippo ha scatenato una discussione che, pur nella sua trasandatezza, almeno possie-

de il merito di avere per un istante smosso dal torpore Milano, città chiusa, a onta della sua conclamata apertura, e rincitrullita.

Mentre Padre Turollo intona il peana di *Insciallah* sulle pagine del «Corriere», il San Carlo prepara per domani una serata avvincente sul tema della tomba di San Pietro, relatori Margherita Guarducci e Federico Zeri.

La Guarducci è la più insigne epigrafista vivente e le conclusioni della sua straordinaria ricerca in Va-

ticano, che si confondono con alcuni episodi di una storia per molti aspetti enigmatica, sono state esposte su questo giornale il 26 novembre 1989. Federico Zeri è il più insigne storico dell'arte vivente e sarà accanto alla Guarducci non tanto per accompagnarla in una missione esplorativa nel loculo dove erano conservate le ossa di Pietro, ma per consacrare con un gesto pubblico la stima che da sempre lo lega a lei.

Quali risvolti di complessa natura, sottintesi o di-

chiarati, questo incontro adombri, non è il caso qui di sondare. Vorrei piuttosto rilevare come gli studi e il folgorante referto della Guarducci siano sostenuti da una dignità che cresce smisuratamente se li si paragona a certe miserabili scoperte che accendono d'improvvisi bagliori la cupa routine degli studiosi d'arte. Costoro, inclini come sono alle cagnare attributive, vengono percorsi da fremiti febbrili al semplice contatto di uno strapelato inedito. Ciò che ha guidato

la Guarducci in uno dei ricognoscimenti più affascinanti del secolo, oltre alla lucida perseveranza, credo sia un impegno che sconfinava nella fede. Piaccia o no a chi è solito irridere ai miracoli.

Domani, nella sala della Provincia di Milano (ore 21), Margherita Guarducci e Federico Zeri parteciperanno a un incontro, promosso dal Centro culturale San Carlo, dal titolo: «La verità della tomba di San Pietro».